**IL MONDO DI LAURA ZENI**

Testo di Maria Flora Giubilei

Quando è entrata in museo, lo ha fatto con passo deciso e borse cariche di opere, determinata a guardare avanti, a procedere senza indugi coi suoi pensieri d'arte: risoluta, consapevole come l' uomo confinato a un percorso infinito nella ruota del suo *Cyclical Event* e piena di fiducia nel potere di denuncia dell'arte. Potere condensato in un *puzzle* umano, ambiguamente accattivante e, al contempo, oggettivo specchio di un "hic et nunc" e di drammatici eventi che s'incagliano da tempo sulle coste nazionali. Una sagoma di pezzi anatomici che emerge dalle sfilacciature azzurre del Mediterraneo: oggi tomba per migliaia di naufraghi migranti, e, in quel 1858, mare di un'Italia unita, ma al tempo solo nel grandioso dipinto dell'olandese Petrus Theodor Tetar van Elven.

Puro concentrato di positiva energia femminile, Zeni è dinamica e coraggiosa, pronta a spandere essenza di vita nello spazio in cui si muove, non disdegnando affatto il gioco ironico di un pampano infantile, *Jumping*, tracciato sul pavimento della villa.

Un'elisir che distribuisce con levità gioiosa, *naïveté* sorridente, molti dubbi e una semplicità umana onesta (disarmata e disarmante), volteggiando - una sorta di "peter-paniana" *Tinker Bell* - da una sala all'altra, mentre soffia "polvere" creativa tra il bovindo e il piano ammezzato, in mezzo a quadri e sculture, a volti e corpi di un'umanità antica e lontana pronta a far riaffiorare, vivificata com'è da quell'estro, storie di rinnovata contemporaneità.

Pochi segni, sintetici, efficaci e le opere di una Zeni che progetta oggetti per il nostro universo quotidiano - dalle carte per parati, ai dipinti, dai filiformi *Radar* ai vassoi concettualmente già apparecchiati - accolgono il visitatore, ne catturano lo sguardo e la mente, lo accompagnano nel percorso espositivo, ora facilitatrici, ora amplificatrici di contenuti artistici legati a tempi lontani.

Zeni dà corpo a forme in cui spreme il "succo" delle opere d'epoca restituendone con immediatezza un estratto aggiornato, capace di interpretare visioni del mondo contemporaneo.

Non teme il confronto e lo assume, pur sdrammatizzando con l'arma dell'ironia, al pari di un cimento. Al centro del suo lavoro la natura umana nel suo assoluto, inclusiva di maschile e femminile assieme. Natura umana che è innanzitutto pensiero, e quindi testa - una per tutte, il profilo del suo autoritratto, ritratto nel ritratto/cornice nella cornice, tautologica ripetizione di un concetto - realizzata senza mai staccare penna o pennello dal foglio, un segno lineare continuo che perimetra il vuoto della scatola cranica, lo isola senza rimedio dal contesto e sovrappone intrecciandoli i profili che ne scaturiscono - radar in fil di ferro e filigrana delle sue tappezzerie.

E accanto all'autoritratto, innumerevoli corpi che scorrono, *passano*, senza sosta sullo schermo dell'universo, sui vetri di spazi infiniti, mossi inesorabilmente dalla ruota del tempo: al pari di una grafia, di un tic ossessivo e di moderni geroglifici da scrittura visiva, si distendono sulle tele ed entrano nel design degli arredi con la finta, ma positiva, ingenuità di un piglio tutto esornativo. Grafica e decorazione unite in un connubio perfetto e delicato a tratteggiare il fluido diagramma della vicenda umana.

La chiave di violino di *Spartito* e un violino spezzato divengono l'omaggio al David "citarista" di quel Carlo Filippo Chiaffarino scultore, morto troppo giovane nel 1884; le ciliege abnormi, "frutti" del dipinto antico artisticamente "cannibalizzato" - *rebirth* ancor più di *rewind - ,* fatto a pezzi e ricomposto (quadro nel quadro), che affiorano sulla tela di Zeni per stressare lo spunto ispiratore di quel virtuoso e succoso naturalismo indagato dal pittore-antiquario Cesare Viazzi alla fine dell'Ottocento. E poi, ancora, strappi e brandelli riassemblati di un dipinto-icona del museo - a ricordare una natura che si disfa e si rigenera con virtuosa continuità - in una sorta di isola saviniana, per tener dietro ai pittori ottocenteschi sulla riva asciutta della Bormida, fissati dal pennello di Ernesto Rayper, e al suo caleidoscopio luminoso grondante di vero.

E mentre un vivido fiotto rosso sangue - energetico cortocircuito di stoffa letteralmente arricchito dalla "chiave" di lettura - collega vita e morte nelle figure romantiche di un Dante vivo agli inferi lussuriosi di una grande tela e del suo minuscolo modelletto firmati da Giuseppe Frascheri intorno al 1846, una cascata di colore azzurro cobalto inonda dall'alto la *wunderkammer* di Rubaldo Merello. Costringe il visitatore a lasciarsi sfiorare e contaminare dal divisionismo filamentoso di quella tinta preziosa pronta a immergerla nell'atmosfera artificiosa di paesaggi marini stravolti dal simbolismo.

L'energia scaturisce ancora dalla potenza muscolare del bronzeo *Uomo di Amper* [sic] di Edoardo De Albertis per trasfondersi, senza soluzione di continuità, sulla tela di Zeni, e viceversa, in uno scambio tra forze ostentate in plastiche contratture di regime e quelle soltanto evocate nei segni efficaci dell’artista contemporanea. Visioni a confronto di mondi temporalmente lontani, rimessi in dialogo dal pensiero dell'arte.

Spazi architettonici insospettati e di difficile reinvenzione diventano, con una canna da pesca, *pozzi-di-san-patrizio* ricchi di carte decorate sospese, leggere, inafferrabili, come le *nuvole* che invadono, tra veri cieli di Nervi e cieli dipinti di regioni e nazioni, la sala della pittura di paesaggio ottocentesca.

Il ventre schiuso, ripieno di ornamenti rossi di visceri dipinti sulla tela *Coral* dialoga col vitalismo salutistico del fecondo grembo nudo, datato 1935, nella *Maternità* in bronzodi Adriana Spallarossa; ed è ancora a una donna - Maria, detta la “Nena” - che Laura Zeni dedica un'installazione di intensa emozione, capace di restituire il soffio poetico (una poesia tutta leopardiana, lettura prediletta dallo scultore in quel tempo) dell’esausta immagine plasmata da Arturo Martini nel 1932 con forme d'etrusca memoria.

Al centro lei, la Nena convalescente e un libro aperto sulle ginocchia, braccia spossate e mani smagrite, il corpo sfinito sul dondolo, la testa accolta nella morbida durezza di un cuscino di terracotta, gli occhi assenti a fissare un punto lontano, persi in un velo di malinconia.

Intorno alla Nena, le tracce della mente, le tracce di *cura* per lo spirito stremato*:* libriappilati o già letti, caduti a terra e aperti, con "uno, nessuno e centomila" corpi femminili dipinti in posture diverse, immagini "sfogliate" racchiuse tra le pagine come fiori privi di linfa, quasi talismani o ricordi, consunti fotogrammi e *passwor(l)d* di vita e di morte pronti a avvicendarsi ancora nel mondo senza soluzione di continuità.